

La guerra fra lo Stato e i gruppi terroristici si svolse in un momento in cui nelle fabbriche cittadine cresceva il conflitto fra direzione e forza lavoro. Ancora una volta, Torino divenne il centro di un conflitto che avrebbe avuto enormi implicazioni per l'intero movimento operaio italiano. Di fronte alle crescenti perdite economiche e ai problemi di assenteismo e di sabotaggio nelle linee di montaggio, il nuovo amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti, si mosse nell'autunno del 1979 per riaffermare l'autorità manageriale sulla forza lavoro e la disciplina nelle fabbriche. Il primo passo in questa direzione fu, in ottobre, il licenziamento dallo stabilimento di Mirafiori di sessantuno operai ritenuti «violenti». L'anno successivo, la Fiat continuò l'offensiva contro i sindacati con l'annuncio dato da Romiti dell'immediato licenziamento di 14 000 operai e della cassa integrazione per quindici mesi per altri 24 000 a seguito del crollo delle vendite. E sebbene l'azienda giustificasse le sue scelte come dettate da necessità economiche, i lavoratori licenziati o cassintegrati erano prevalentemente attivisti sindacali.

I leader del sindacato reagirono immediatamente, convocando uno sciopero a oltranza e organizzando picchetti all'entrata delle fabbriche. L'interruzione del lavoro, che durò trentacinque giorni, ebbe sulla città un effetto devastante. Oltre a paralizzare la produzione degli impianti automobilistici, lo sciopero colpì una vasta rete di fornitori e commercianti che dipendevano dalla Fiat per gran parte della loro attività. Ma se l'iniziativa fu sostenuta dai lavoratori più combattivi, l'entusiasmo della base cominciò ad affievolirsi in assenza di fondi a sostegno degli scioperi e della mancanza delle buste paga. Il gruppo dirigente della Fiat insprì le divisioni all'interno della forza lavoro proponendo di posticipare temporaneamente i licenziamenti e di ridurre il periodo di cassa integrazione. Nella generale situazione di stallo il momento decisivo della svolta avvenne durante la quarta settimana di sciopero, quando quarantamila tra dirigenti Fiat, capireparto e altri impiegati di medio livello, insieme a un gran numero di operai, percorsero le strade di Torino chiedendo la fine dello sciopero e il ritorno al lavoro. Dopo la marcia, le crescenti divisioni fra gli iscritti portarono i sindacati a capitolare e a firmare un accordo con l'azienda in cambio di poche concessioni simboliche.

7. *Il declino di una capitale industriale: Torino dopo il 1980.*

La vittoria della Fiat nell'autunno del 1980 segnò un cruciale punto di svolta nella storia dei rapporti fra industria e lavoro in Italia. Nel periodo successivo, i rapporti di forza si spostarono decisamente a sfavore